

di esser trascurato a disegno dal Governo. Il che, del resto, è umano, poichè non s'intende come (pur troppo avviene anche oggi, e il De Rada ne ha fatto la prova) chi è dappiù debba contar di meno: di Musolino, che si presentò a C. Poerio, Direttore di Polizia, chiedendo insolentemente. Invece tutti questi patrioti nè chiesero, nè ebbero nulla dal governo d'Italia: solo l'accusa contro il Massari, che tenne l'incensiere alla Corte d'Italia, ha buon fondamento. Tra i patrioti c'erano certamente i *liberali dell'altrui*, come, con frase rancida, li chiama l'autore, c'erano gli *speranzoni*, i *famelici della cosa pubblica*, i *patiti politici*, ma è naturale che nelle rivolte non manchino mai quelli che speculano sul sacro nome della patria e che cercano di pescar nel torbido. E c'erano anche i liberali, che chiedevano dalla patria; ma era naturale che chiedesse allo Stato un piccolo risarcimento dei danni chi aveva fatto getto delle sue sostanze e rischiato la persona. È vero che il parlamentarismo si è *converso in tenia del paese, che se lo impose*; ma ciò non autorizza a ripudiare la redenzione e l'unificazione della patria.

La posizione dei veri liberali rispetto l'Italia era presso a poco uguale alla posizione del De Rada rispetto l'Albania. Chi oserebbe dire che quest'uomo non è un ardente patriota, che ha speso la sua lunga vita, le sue sostanze, il suo ingegno in servizio di una causa nobilissima, solo, in un angolo remoto della terra, dimenticato, oppresso dalle sciagure domestiche, forse anche deriso? Pochi gli si possono mettere a paro nella purezza delle sue convinzioni, nella sincerità della sua fede. Con nobile schiettezza egli dice che fece proponimento di abbandonare Napoli e ritirarsi dalla politica, perchè, contrariamente, o non avrebbe dovuto dir la verità, che Dio gli soffiava nel seno, o ferire i connazionali ed amici carissimi. E rifiutò la direzione dell'*Araldo*, organo dell'esercito, che gli offriva il maresciallo Lecca, le seduzioni della marchesina Vulcano,